Simone Compagnucci

Xilofoni d'oro

Raccolta di poesie

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ERO FRAGILE

Ero fragile
un tempo ma senza catene.
Sonnecchiavo sottomesso
all'unica legge del vento.
Provavo delizie e pene e
non me ne rammaricavo.
Avevo un uragano in me
che odorava di lupo di mare.
Fu troppo tardi per il mio
benestare: all'ultima virata
della nave venni catapultato
in un pantano; di botto
si fece nero e mi ritrovai
nel mondo schiavo.
Fu così che mi risvegliai
in un incubo.
Cinico e spietato andai
pei palazzi più sontuosi,
indurito come pietra lavica
confitta nel cemento.
Ma sento oggi il sole che
scalda il portico,
profuma l'aria di ciambella;
in petto rispolvero l'anelito
alla libertà; e confido
nel mio miracolo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AL COMPAGNO DI STANZA IN CLINICA
(*a Maurizio de Gardo*)

Col pigiama a pois e i calzoni sopra le caviglie
stava egli, malconcio e malandato, a gambe ritte
sul letto – e russava! E in cor portava due trafitte
frecce insanguinatte; i suoi fuseaux eran meraviglie!
Trasandato figlio del blu, sbadigliavi ai trucchi
del teatrino della vita – eppure assai più vivo
d'ogni altro e più saggio, tenero Hansel ghiotto e attivo,
eri, allorché accartocciavi buste e troiai a mucchi!
Tu che in brioche e saccottini ti crogioli e sfondi,
porti in su' calzini grigi il marchio del dolore;
oh delirio d'angelo, oh sospiro del Creatore,
tu che generasti l'uomo a geni pii e giocondi!
Gli orologi dalle giacche tue sònan: perdono!
Non sperar ch'io possa più imboccarti le lenzuola;
c'è chi va, chi resta, chi s'incaglia o chi s'involа –
prendi, amico, quel ch'il mondo t'offre: è tutto
un dono.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A UNA RAGAZZA

Troncherei con le dita
un moncone incandescente
per strapparti un riso mentre
ti cola il mascara dagli occhi
poiché solo nella vita
che muore e si prepara tutta
a evolvere cresce la candida
margherita: su un crepaccio.
Instancabile t'ho fatto,
sulla rotaia del nulla su cui
tutti i treni passano; ed ora
rallegrati, te lo garantisco:
anche se ti pare che fosti
stroncato sul nascere.

NON SO

Non so cosa accadrà oggi,
non so come mi sentirò,
non so chi incontrerò ma
una cosa la so: mai, mai
smetterò di ringraziarti
per lo scorcio di vita che
mi viene regalato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GIURAMENTO

Mi troverai accanto, amico caro, al tuo tramonto;
stringerai il mio canto alla vivace primavera
che s'azzuffa con gli zefiri e, nel blu, alla sera
fermenterà in un floreal decoro a esploder pronto.
Ti terrò la mano e nel profondo e già divino
sguardo tuo sgomitolerò il pacco polveroso
del mio gaudio; e dalla guaina del mio animo esoso
sfilerò un color zaffìro a punta: il tuo fiorino.
Niente più preghiere o estremi appelli di soccorso:
sul percorso gli iris cresceranno dal tuo fango;
morto non sarai più - ed io nemmeno oggi rimpiango
tutto il male ch'ancor porto tacito in sul dorso.
Mi troverai stanco, caro amico, al tuo trapasso,
ma più forte e vasto nella vasca delle stelle;
fremerò come un innamorato a fior di pelle
come dopo un bacio; e salirò, solo, dal
basso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PORGIMI UNA BOCCATA

Porgimi una boccata d'aria fresca
pungente come la guglia lucente di neve
nel mezzogiorno all'orizzonte, una sberla
pulverulenta d'oro bella come la gibigiana
che rimbalza sul porfido, o il suono d'una
siepe rossa di lauroceraso che trema nel
magnifico vento d'Oriente; una cicala che
chiacchiera lontana già sfrigola nell'olio
bollente del sole su cui Pegaso è giunto
a far nascer le viole.
Fa' che la sveglia del mattino s'accresca
in me come un sospiro azzurro, mentre la
perfida talpa asfalta il respiro della terra
ch'anela al cielo, l'accenno d'una stella
che illumini i colonnati del novello tempio;
un cancello s'apre dai coltelli arrugginiti
sui prati dietro casa; e tra i cespugli rasi
di lavanda una balaustra di estati sorge
già, limpida di profumi e lini asciugati:
la tua veranda.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CONFESSIONE

Io, tu mi svelassi il nome delle nubi a perla
e alabastro, t'amerei in secreto ancor più intenso;
se or tu torni e mi dischiudi il vuoto ch'è l'Immenso,
metterò i miei limiti e te dentro alla mia gerla.
Lunghi sono i pomeriggi all'ombra in su' cancelli
che scancellan le memorie vecchie e vieppiù stanchi;
palpiti, balbetti tu, lo sento, e in cuor arranchi
sillabe onde empir le giare – e i diafani corbelli.
Io, tu mi posassi al muro in mezzo a' ragni a preda,
m'acquatterei e mi farei mangiar senza più pena;
se tu mi toccassi e mi baciassi ancora appena,
brucerei come olio infuso a gocce in una teda.
Ma l'anima mia strappata è un cencio sozzo e nero
in pasto al cinghial da dare acché sia stracciato;
credi all'uom che sei – t'ho generato e sei rinato
ora, e non sfuggir più al vespro – oh figlio mio
e sincero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VORREI INGRAVIDARE

Vorrei ingravidare le ruvide tue mani
scorticate dalla vita delle rugiade più pure
inebriandole delle lagrime che copiose
piansi sui versanti della vita in calore
per cui mi dispersi senza più ritrovare
un'altalena di pace nel parco de' tuoi gigli.
Vorrei rovinare le vedove nere che ci
corrosero a morsi le anime sfiancate dal
nostro vecchio amore e indovinare chi
fu tra i tuoi figli a inquinare la dolcezza
che dimorava in te – per poi celebrare un
altro candore da riscrivere daccapo sulla
lavagna dell'Eterno e sondare le coste
del tuo silenzio nella speranza ultima
di aiutarti a sotterrare l'intenso dolore
che provi in fondo a una danza di
bare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TENDIMI

Tendimi la mano quando affogo.
I crampi ai tendini mi perseguitano.
Ho un ghiaccio nei guanti che non
so sciogliere al calduccio da solo.
Nella boutique dell'abbraccio non
si vendono semi a basso prezzo,
ma qualcosa di gratuito c'è – ed è
il mio sospiro, il mio lieve tocco.
Non disperare, piccolo, non ti farò
patire troppo, né ti lascerò morire
all'addiaccio. Io tiro un arco nel
bianco quando l'anima si tinge di
buio; e tu diventi te in me ed io in
te del tuo esser mi compiaccio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RICONOSCENZA

Vacillo nel vento
veloce-mente
accovacciato su me stesso.
Lo strillo che lancio
è il tuo appiglio;
e sono salvo.
Adesso.

Signore, benedetto
sia il tuo mattino.
Travolgimi con la tua
ondata di sole
mentre tutto il
resto del mondo
muore.

SCAVALCARE

Scavalca
come una cavalletta
il recinto della cavità
che s'apre sul tuo fondo;
luce nobile che impregna
il paesaggio si diffonde
ovunque dal profondo;
il fuoco si placa
in un affondo in faccia
che ti spappola la vista;
bello il mondo t'appare
adesso, guarda.

Sei infinito, te stesso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DELICATEZZE INVERNALI
(*a mio nipotino Alessandro*)

Fiore della sera, apri i tuoi petali scarlatti
all'immensità del loto che s'espande appena
sul paese e nelle orde di nuvole che in piena
si riversan su' lastroni in pietra e tra gl'anfratti
de' verzieri; e tra le vie s'invera il tuo prodigio,
mentr'un sole piange gli ultimi attimi di noia;
il nodo che in gola t'imprigiona e t'impastoia
si discioglie ai soffi d'un giornali o giorno grigio.
Oh giocar con te, sentir che mi ricerchi e m'ami,
tu, dolce innocenza, nelle ciocche de' capelli
d'un bimbo nascosta, e udir che ne' suoi occhi strilli
alla brezza nova blu e a' turchesi suoi richiami!
"Non lasciarmi solo" fu il tuo grido nella quiete
che i ricami rattoppava laceri del cielo;
ti prometto: sbrinerò da te il beffardo gelo,
piccolo; un baglior rosato sbircia tra la
rete.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FORSE DOVRESTI

Forse dovresti dirmi più spesso
che sono anch'io capace di amare,
dovessi urlare cento volte per quella
tanto dolce emozione; cadrebbe
allora questo velo d'orrore di cui
mi sento ricoperto, mi scoprirei
anch'io un rematore danzante
sulla nave in viaggio verso la luce,
parte della ciurma all'arrembaggio
dell'isola del sole.

FOLLE IMPETO

Come stecca d'una nota
smagliante scoccata nell'Infinito
da stromento accordato
è la mia anima, vibrione al vento
che t'accoglie, tensione d'arco
lasciato a tacere in un colpo,
oceano profondo in cui m'inarco
beato.

E m'avverto
carburante versato
su un braciere.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INTERMEZZI DI GESSO

Intermezzi di gesso, intervalli
di legno senza senso a me paiono gli attimi
inoccupati dal silenzio che cova
sotto la cenere qualche stralcio di bellezza.
Tu, amata Presenza, mentr'io lotto come
un cane con un osso rotto in bocca
per non schiantarmi ancora,
deh, aiutami a non farmi divorare
dai giorni contati sino alla fine,
a non distrarmi nei labirinti della fantasia;
la sfrontatezza è utile
quando hai i piedi ben piantati
a terra.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NE ABBIAMO FATTA DI STRADA

Ne abbiamo fatta di strada, tesoro, insieme,
il sole era così scialbo sul portale del nulla
che non riuscii più a vedere il nostro seme,
il pezzo di follia che avevamo cresciuto nel
giardino al prezzo d'una barbarie, a volgere
le antenne all'interno del lago del mio vicino
che dalla sua morte non sapeva sbrogliare
più neanche un filo di sé Stesso, né odiare.
Sbavavano i tigli nell'amplesso d'un rosato
cielo col mattino e noi ci perdemmo dentro
al dedalo dell'Immenso senza più direzione
alcuna, senza più un senso da dare al lento
morire della luna, attendendo come puledri
al vento una seconda benedizione del buio,
ma senza successo, finendo nel fosso delle
memorie mortali, con la sola colpa illegale,
noi animali malati, d'esserci tanto amati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON HO VOGLIA DI ALZARMI

Non ho voglia di alzarmi dal letto;
sgocciolo solo in quel flebile raggio
di luce che s'accascia sul cemento,
mi sgretolo tutto, mi scartavetro
sul banco di lavoro del tuo legno,
piegato a metà, mi lascio lavorare
dal silente urlo lanciato di rigetto.
E il parapetto de' gerani si fa rosso.
Non ho voglia di alzarmi dal letto;
galleggio solo in quell'abbraccio di
sole che nel ghiaccio del vecchio
mio materasso s'intrude, come una
leggenda di fiori di magnolie, e in
una capriola di speranza nuova
che brucia mi perfora le suole.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

T'HO PROTETTO

T'ho protetto com'un'aquila che sorvola
i cariceti umidi, ricordi, amore, erano lucidi
i nostri sogni, fatti di pane e panna, tappeti
di corniola alla rincorsa del bello in noi.
Ma tu hai lasciato la porta socchiusa – ed io
son rimasto al freddo, come un souvenir
nella tua borsa, e non ho più allacciato la
blusa da allora per non sciupare i ricordi
degli eroi che eravamo stati.

SALPARE

Salpare
per una meta ignota, amore mio,
ecco tutto ciò che abbiam da fare; ti
donerò una mia lacrima da portare
come portafortuna nel tuo taschino.
Il mio cuore sarà un radar per te,
capterò i liquami del mondo per
purificarti e renderti giocondo.
Ogni singolo istante tra le tue braccia
sarà profusione di musica ardente,
bislacca e renitente non sarà più
la tua figura, a prora ci getteremo
nel niente
per rinascere assieme.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RITIRATO IN UN'ALCOVA

Ritirato in un'alcova di luce
spio il mondo dal mio pallido vetro,
un cipresso spuntato, un amuleto
all'aria che si raffina nel mare, sui
muretti lattescenti al lascivo sole.
Non tornerò più indietro ormai.
Ti sento più vivo di me, rammendi
la mia ferita, tra edifici fatiscenti,
rimetti insieme frammenti con la
conoscenza di chi a te si conduce.
Rattrappita in una palla di luce
sta la tua incandescenza, pronta
a esploder tra le rughe acquatiche
che s'insinuano tra gli scogli, un
bavero di spume che biancheggia
tra le lenzuola cobalto del cielo;
e in un silenzio che non è più né
nuovo né vecchio, udirti ruggire
mentre mi fai, blu, tutto da
specchio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FESSURA DEL MATTINO

Il portone di casa s'apre
su via Ariosto, cigola la ruota del sole
e l'impianto universale
aziona il suo motore d'oro.
Stride la catena del dolore
sul pozzo abissale ch'io sono, un romore
astrale di dolcezza
che mi cattura.
L'edicola delle statue
è un fiume ch'esonda di gibigiane
e nella pura brezza di primavera
affonda l'anima mia,
geisha spasimante d'amore,
come in una catinella d'opale.
Silenzio spazza le strade.
Non ho più paura.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

COTOGNO DEL GIAPPONE

Dietro l'inferriata s'eran schiusi a fiamme rosse
sul solingo calle su cui il sol colava a picco;
mi portavi a spasso tu e col tuo labbro più ricco
mi facevi che ridea; e le tue pupille grosse
mi narravan gli ancestrali istinti e verecondi
ch'io coltivo e ancor forse non so cavar dal buco;
tra quei rovi palpitò il meriggio nel suo muco
di nebbiosi aneliti e silenzi più profondi.
Pirico estro di campane odorai fra i cipressi
e le yucche nel piazzal del vecchio capannone;
era, oh Spirto, per me 'l mondo quel verde rione
per cui i venti freddi ancora spirano sommessi.
E da que' cespugli a spine in cui t'eri nascosto,
mio tesoro, s'elevò una tortora al tramonto;
tutto pel banchetto nostro al giubilar fu pronto
e per l'uom che dopo il verno ancor cercò
un suo posto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'albero di cotogno giapponese che ha ispirato il testo.

VISTA SU UNA PIANURA

Soffia sulla radura
alto tra i palazzi di fuoco
immobili come il sole,
soffoca la mia paura
di farti male, poiché
se appena ti sfioro col
mio cuore da manovale
non so se piangere
o se in fondo sia
un ristoro.

TRANQUILLITA'

Serenamente si chiude la giornata
con un bacio di sole sulle rinverdite terre;
tempo di guerre finito, di esultanza
placida e non più travagliata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IL VIALE ILLUMINATO

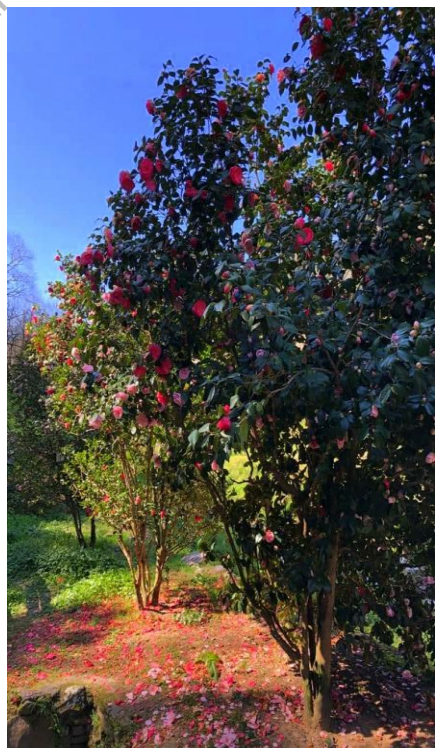
Nell'illuminato viale al sole lasci impronte
d'oro e opale tra le terracotte e nei giardini:
già m'insegui – e fai sentir d'affetti più vicini
la potenza in erba fresca come acqua di fonte.
E quel niveo armadio candido, alto su nel cielo,
d'infinite nuvole in viaggio verso il mare,
quant'è dolce mentr'il giorno sta omai per sbocciare
com'il prugno in fiore tra l'aiuole bianche o il melo!
Sfogliami dai frondi vecchi allorch'io a perdifiato
corro lungo un prato ombroso ai cembali del vento
e ti faccio il voto del mio eterno incantamento
dinanzi a un tramonto che di pianto c'ha inondato.
Vien un'aura nova a brezza che dalla campagna
spacca e sporca i marmi pii e i graniti delle corti;
nell'illuminato viale i timbri or son risorti
dell'uomo compìto in cui null'altro che Dio
stagna.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRESSO LE FONTI
DI LUCCA

Lo scampanellio dell'acque in collo al verde monte
di castagni e abeti è un'eco tua che in me rivibra;
sul borgo isolato accendi un cielo che si sfibra
in canuti soffi e tonfi eterni sotto a un ponte.
Lavandaie – ascolta! – vengon co' vestiti in testa
a rapir gli arcani delle tue rosse camelie;
cantano a fatica e fuman - oh empie contumelie,
voi che qui svanite al folto d'un'arborea festa!
Fammi spazio nel tuo volto più intimo di luce
come l'oro che s'insinua dolce tra i ciliegi;
non discerno più tra il mio difetto e gl'altri pregi:
il tellurico urlo col vociar tuo si ricuce...
Quale silenziosa lacrima anima chi esulta
anche tra il dolor del viaggio e le sue lunghe cure!
L'aria porta un cinguettio in germoglio sull'oscure
dune; è il cuore tuo, che soffrì tanto – e in me
sussulta.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Il camelieto a S. Andrea di Compito.

LA BRIOCHE DI CIOCCOLATO

Vieni, amore, accòccolati e lasciami il tuo calco
nell'abbraccio lieve della prima luce in fasce
che si spande per le vie e i giardini e già si pasce
dell'azzurro in fiore e i veli in ciel di borotalco.
Io su una panchina assiso avverto il tuo tumulto
dentro me – e divarico le gambe stanche e strappo
un morso al tuo seno sfarinato a cui m'aggrappo
coll'intero mio orifizio; e ho un tenero sussulto
d'allegria mentr'il mio labbro penetra il tuo dorso
(s'è sfogliato il nulla nel suo pallido biancore);
latte piomba giù dall'alto e bello è quel candore
di neve su' monti - m'hai ascoltato e m'hai soccorso.
Mentr'io mangio com'un orso sento il tuo cantare
che dal folto bosco sta arrivando in pompa magna;
benvenuto sia il tepor ch'irraggia la campagna...
da un balcon s'è sporta a urlar di gioia una
comare.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FREGIO D'ELEGANZA

Fregio d'eleganza, in segno
del tuo pregio di esser traccia
del divino, ti vedo nella rude
mattonella verdastra e bianca
fatta a rombo con un fiore al
centro, o in un tavolo di legno
rifinito in marmo che quieto
posa in una sala d'attesa; e
quando un rivolo di luce che
bussa alle finestre intravedo,
sento picchiarmi nelle vene e
allora so: è il tuo nome che mi
ripassa di lacca d'angelo, un
lampadario a sospensione
in cristallo, e ogni zavorra mi
cade dal groppone come per
miracolo d'un altro mondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Il pavimento in ceramica e il tavolino nello studio della mia dottoressa Rugiati a Bientina.

LUCE INVERNALE

C'è in questo lattiginoso sole di febbraio
che sonnecchia in cielo un istinto più puro
a dormire e l'anima che invecchia non trova
pace finché non si scarica della sua tristezza.
Quando sul cuore pesa omai una scheggia,
quando sul selciato non cresce la gramigna,
quando un male atavico mi stritola le ossa,
quando un grido sadico rimane inascoltato,
scende la tua brezza a ricordarmi l'abbozzo
che sono; e sulla siepe di bosso che mi si
stende davanti odo già che strimpella
piccolo un pettirosso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRA LE FRONDE

Tra le fronde degli ulivi ho deposto
lo scudo; chiesto aiuto dall'alto
del mio orgoglio, sopportato il rifiuto
col fiuto d'un segugio addestrato
alla bellezza e alla fine mi son assopito.
Quale ventricolo di dolcezza m'ha scosso
nella notte, un muto bacio mai dato
e carpito semmai a un satana infatuato; ma
tu non eri più lì al mio fianco, amico.
Tra le fronde degli abissi ho urlato
anch'io il tuo nome, con le lacrime
d'un derviscio bannato dal tuo regno,
ho adocchiato un ragno che saliva
dal nulla e mi son lasciato mordere.
La vita fu una morte perenne; non vi
fu altro imperativo cui soccombere;
ma la tua impronta eclissatasi
dietro la mia anima vitrea m'avea
lasciato indenne.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

VERTIGINE DI LUCE

Preziosa ambra che diluisci il sole col mio suolo,
più malleabile è il riflesso tuo sul mondo morto;
trine d'ombre pendono da un cono buio e storto,
ma odo tordi in coro al mare già levarsi in volo.
Nel rapace vento che accarezza la coscienza
e una lama infligge all'anima ultima e inasprita
viaggia il tuo turibolo – e sprigiona della vita
la selvaggia e vascolare linfa, la mia essenza.
Un biscotto al cioccolato e in pace seggo e ammiro
le tue prime margherite e cimici che crescon;
guardo il campanile, un muro e i pini che si mescon
al bazar delle camelie delicate e in tiro.
La sera m'ha offerto bomboniere di silenzi
da aprire e altre gioie ch'eran sprofondate giù;
bomboloni d'oro per la via – il tuo passpartout
per l'essere mio senza apnee spreme a enigmi
immensi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

GLICINE

Glicine,
rapiscimi nel vento come un'arpa di latte,
innalzami sino oltre le palme che scorgo
all'orizzonte, e aizzami con l'arma del tuo
profumo inebriante, la mia anima è una
cantante che non conosce limiti, neanche
la morte è uno slogan per il suo anelito
aitante verso la tua impervia dimora.
Ogni ora che passa e la narice mia t'odora
tu spargi il tuo balsamo sulla carcassa di
leone che m'è rimasta, all'angolo perfido
del borgo vedo dischiudersi la cassa, e al
porfido che resta dallo sguardo sul nulla
rendimi la resina della dea che ci
culla.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

La cascata di glicine che ha ispirato la poesia.

AGRESTE PANORAMICA
(*su Pontedera*)

Quieta è la città che insorge dalla tua radura
verde in lontananza nel meriggio più tardivo;
flash di luce rifiorisce ardente e redivivo
sulle auto intoppate - umani! - lungo la via oscura.
Trami tu, oh Presenza, dietro ai rami de' susini
qualche nastro o salopette di candido velluto
da indossar nel dì del plumbeo funerale muto
della morte che resiste ancora co' suoi uncini.
Un miracolo è tra l'incessanti pale eoliche:
s'appalesa su' palazzi in ferro e i magazzini
che treman nel vento; e si ritraggon gl'aguzzini
del mio spiro sotto ai raggi delle tue maioliche.
Sui quartieri sconcertati un dolce calor posa –
due capretti gridan contro il sangue tuo che cola
nel tramonto! E al fondo valle senti che s'immola
il tuo Io di ghiaccio; e in fasce e immensa è
ogni altra cosa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DA CALCI

Esisto come tuo soffio.
Come il gatto che mi s'arruffa
addosso miagolando o i margini
degli uliveti che mi s'affacciano
tremolanti dall'alto del monte.
L'orologio del borgo risòna;
un arancio alle pendici del bosco;
è questo il rintocco più dolce
in cui mi scopro uguale a te, nulla
rispetto al mondo, solo quel
che già ci fu sempre e c'è –
nel cesto del tempo.

LA BAGUETTE

Impagliato in un mazzo di rose fresche
sto come in agguato da zanzare e mosche.
La mia figura cresce come contro parete
di più lavagne luminose; un graffio di luce
mi ridona al ventre tuo che mi partorì quel
giorno, e mi ritrovo fragrante come pane
uscito da un forno in un posto amabile,
nel cassetto della tua credenza, arrosto,
con un pieno contorno: né qui,
né lì.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MINIATURA DI PRIMAVERA
(*in giro per Bientina*)

Circolava il sangue in fondo all'alveo nel viale
rifluendo e zampillando tra i fiori del melo;
rifocillava e squagliava il mio sfacciato gelo –
il cielo un crogiuolo era di zàffiri e d'opale.
Un vaso era un trono di farfalle e cavallette
su cui penzolavano dei cenci all'aria fresca;
io, due occhi di fauno ed un'aura fanciullesca,
sgusciai in una viottola ch'al tuo fossato immette.
Luminose scale da percorrere e cimeli
schiusi da forzieri nuovi apparver da una villa;
quei giaggioli bianchi e le colonne afriche lilla..
spiccavan dal core e lunghi e forti aveano steli.
L'oro de' ranuncoli e un pallor di corni ad eco
coronò l'illimpidito giorno fatuo e fiacco;
sibilò tra l'erba e la borragine poi un biacco –
e tornai co' pié per terra, più appiattito e
cieco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Viale con melo all'interno di una corte a Bientina.

PUPILLA DI LINCE

La pupilla della lince,
fantasma velato da sparpagliate nuvole,
vince il buio e diffonde moti oscuri.
Onde d'arancio alla rinfusa e fragole,
popoli puri come un etctoplasma mirano
e guidano gli spiriti puri verso casa.
Dolce è all'anima fragile che agogna la
sua verginità il silenzio del vespro che
si agita in fondo al marasma!
Sia questo il momento della tabula rasa,
del vento che scote le città e le plasma,
la gloria in cui muta il cuore
disperato: ogni disparità s'azzera
oltre il monte incenerito dall'incendio;
è solo nella sera che ogni tua gioia
col suo osare tremendo senza
fine sta racchiusa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

L'ORA DEL MATTINO

È la pazza ora della transumanza,
il cielo fondente della sua trance azzurra
richiama le rondini a quieta adunanza.
Esultano i cardini dei laccati portoni
alla luce che si schianta dentro la stanza.
Le toppe del vento schiudono una
fragranza di magnolie nuove nella notte;
rimbalza dal retro del garage una foltra
infiorescenza di prugno che s'indora.
E anche al dolore della tua memoria rotta
a pezze pure il buio che ti si stringe al
petto come un ragno si rincuora.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

BRILLANTE MORSO

Brillante morso del vuoto, strilli birbante
brontolando nel rotolo di luce a valle che
si disperde, è in questa tempesta vorace
che m'assilli, quando il Caos della notte
vuole ch'io m'insinui tra le sue pieghe, e
il tuo pungiglione apre a tutto ciò che di
mio non conosco ma m'inghiotte; tu che
vai a passeggio sulle scale del vento, un
paio di scarpe rotte ai piedi, trascinami
nel vortice, colpiscimi finché non vedo
la testa che vi sbatte, infilzami come un
pesce cosciente della prossima morte
che lo attende all'emerger dalle acque.
Non ho parole da darti in questa molle
inquietudine che non mi dà tregua: solo
una ringhiera sul cuore, da cui sporge
un raggio di sole, come un tramonto di
ciliegia che la tua traiettoria insegua.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

TRIBOLAZIONE

Circonciso il petto da un dolor che neanche sento
più ti chiamo dalle mie inferriate, oh Dio benigno;
(vedo inanzi a me nuotare già sul lago un cigno!) –
sfonda le pareti grasse del mio irto cemento.
Ho una museruola in bocca e or non ho più favella
per ciarlare a vanvera o coll'ombra mia che sputa
sale e fiele sulla fiamma d'un'anima bruta
e su un io che solo omai a sé stesso, ohimé, s'appella.
La ciambella d'oro è seppellita dentro al ghiaccio
della tomba – ah, quanto ti cercai per le mie nozze!
Anche se ho viziose mani e grinze vecchie e rozze,
struggimi nel tuo cocente e illimpidito abbraccio.
Dalle grate fredde novero i fantasmi assurdi
che dietro mi corsero e distrussero – e a te piango;
ma un olio di luce odo gocciar se io in me vango:
un istante povero ma eterno – in cui mi
assordi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A LETTO CON SATANA

Sono andato
a letto con Satana
ieri sera, ruvida
la pelle, nera la voce.
Barbara tra le lenzuola
s'è addentrata quindi
una pantera; m'ha
sgraffiato avida coi suoi
artigli a uncino.
E mi sono ritrovato
a piangere,
bambino.

DISTURBI NOTTURNI

Ombre rapite di bestie
dal vetro appannato;
foreste antiche, artiche
al di là del mio iato.
Il giaguaro dagl'occhi
gialli strisciando s'avvicina;
un fluorescente faro
nel mio acquario, ne è
benzina.

E la tua cascata
è un mistero.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IN OSPEDALE
(*SPDC*)

Guardo un raggio indulger nel morir rosso del giorno
su un palazzo squallido e un giardino d'ombre e alloro;
dietro a mummie addormentate ascoso sta un tesoro
d'anime che soffron senza terra – di Dio a scorno.
Lungo corridoi asettici erran, quasi a vuoto;
sbarre alle finestre – è il prezzo più alto per un cuore
che si spezzò o si strozzò; e un laboratorio a onore
d'un brutale numero o d'un marchio vile e ignoto.
La follia delle infermiere (oh, frenesia beffarda!)
che strapazza i poveri! E tu, Cristo, che li creasti!
Tu, che più d'ogni altro proprio i pazzi e i sozzi amasti!
Io ho appesa la monotonia al collo – e un'alabarda.
Eppur ritrovai, isolato, sol negli occhi altrui
un fugace soffio vital – proprio entro que' muri
del penar più estremo; e si richiusero gli scuri
sulle celle – e poi sentii i miei sensi tornar
bui.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

QUELLE ALI

Quelle ali di tenebra
che stringevano le lande
nel mistero della morte..
tra le gelide lampade
delle case appese ai pioli
delle scalinate all'entrata..
Quelle luci di tomba
che ammonivano le terre
del mistero dell'aurora..
Anche un lombrico era
vivo per me di te, di te
che cali quando i brividi
accapponano la pelle..
Mi sia dato tutto in una
simile notte, l'anatema
delle stelle, un colpo
alle spalle, tutto..tranne
la consapevolezza di
esser divenuto indenne
dal varcar le tue porte;
poiché anche un dolore
perenne può darmi più
vita della stessa vita.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INDIGNAZIONE

M'hai spolpato il cranio; spopolato è il tuo paese
dalle convinzioni mie e due formule da streghe –
"Dentro al nubifragio in te non aver fede – o pieghe
da ricostuir! Non pianger l'ombra che m'offese!".
Lampi dai sepolcri oscuri e incensi di sottane
m'hai dato da respirar in quest'odio che strugge
nell'olio bollente ov'è il mio passero che rugge
perché liberato sia – e il "bla bla" delle puttane
mie passioni cessi; ovunque andrò, ti chiamerò:
"Scendi a consolare questo mio animo intristito!
Trappole di topi e arcigni dei l'han rattrappito –
vedi, è solo – e osserva l'altrui viver da un oblò".
M'hai piantato al gabinetto e dentro ad un pantano
ma il tuo foco in piedi servo ancora da un portello;
sia pure del mondo scorno, scherzo o lo zimbello:
resterò attendendoti anche col prurito all'ano.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

A NESSUNO

Nessuno,
prima che i miei aghi mi si figgano
nel polso, ti sentirò picchiare
come il sangue, mio angelo;
mi scaraventi a terra nel deserto
perché io mangi polvere
e consumo qui i postumi del tuo
dolore; crescon cactus di catarri
e lacrime qua all'equatore,
rottami di scienza ch'han fatto muffa.
Mi nutro di narcisi e sabbia
asciutta ma attendo il ritorno
della pioggia che ringhia,
gl'archibugi del giorno che
attutiscono il colpo.

Nessuno,
mentre all'ombra del mio male
mi prosciugo, la pelle in necrosi
e con il muco al naso,
cantami il passo de' cammelli
degl'esodi, rilucan gli
asteroidi eterni dal buco,
e strappami un'età senza
mezzi termini, anche
allorché col cuore io
mi corrugo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DAL DEPOSITO

Guardo il vuoto; incappo in un motore che s'inceppa
quasi a scoppio ma scappar non posso dal mio grigio;
giro a vuoto e mostro il mio sembiante puro e ligio
come bestia su una ruota pazza – in una steppa.
Affogar nel mare d'una tetra e rea partita –
scaricare in mare il becco adunco d'una barca
che sta andando alla deriva e il brutto dorso inarca
ad affondar giù il suo corpo – e la prua incenerita.
Nel cirillico alfabeto ormai io non leggo niente
della vita mia sprecata e fatta tutta a un gioco;
"Io ti darò il dono dell'amore – e non è poco!
Non lasciar che legge a far sia il trono del serpente!".
Guardo il vuoto e il cielo angusto intriso di locuste
nere che risucchian linfe dalla mia anima ebbra
del suo male; e godo a udir il grido che si sfebbra
nel buio infinito – e galleggiar via come
buste.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NON SBATTERMI

Non sbattermi
lo sportello della macchina
in faccia, proprio sul punto
in cui stavo per entrare,
te ne prego.
Guarda i ranuncoli de' campi:
ti puoi rallegrare di ciò
che già sei. Non hai nulla
da conquistare.
Chiamami soltanto
e il mio clacson per te
diverrà un canto.

NON C'E' SCUSA

Non c'è scusa per un cuore
che cessa di battere davanti
all'Universo nel suo gaudio.
Riprendere le nacchere nella
mano, infrangere maschere,
qualsiasi cosa che ostacoli
l'audio della soavità vitale.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

UMILIAZIONE

Ho la faccia fatta a fette al vento che mi falcia
freddo come un tritacarne in quest'affaccendarsi
vano tra i liquami della fogna e i fossi riarsi
in cui sono sprofondato e l'anima mia scalcia.
Com'in un cazzotto taccio e assorbo tutto il ghiaccio
che m'ha imprigionato tra le cripte delle tombe;
"Non morirà più chi al male suo lento soccombe
se sente che il vuoto in cui cader si fa è un abbraccio".
Tosto promontorio, un lancio a picco e sulla spiaggia
mi ritrovo ove fui generato e ora rinasco;
di bandiere fucsia oltre l'oceano scorgo un casco
e un'acqua più chiara che del canto tuo s'irraggia.
Dal fango di sangue in cui le guance omai strofino
punto gl'occhi, un calibro a pistola, sul mio volto;
e in una pezzola vedo te, un riflesso accolto
di dolcezza – e un mare vive in me blu e
cristallino.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DRENATO IL VELENO

Drenato il veleno dalle mie vene,
hai spurgato il peccato dal cappio
che m'aveva spappolato il capo.
Spacciato non son più; di fiocco
azzurro profumano le giornate
tue su cui ho spalancato le mie
finestre; dalla torre d'avorio una
brezza d'Azzorre, acquamarina, il
tocco tuo divino ch'è alle porte.
Camminerò tra i campi d'agnelli
nella tua luce eterna, spezzando
il nodo della morte, finché il mio
animo sverna tra le tue coperte.
Drogato dell'unico flutto di Vita,
chiuso a solo dal mio bozzolo
ho traghettato il corpo verso di
te, vedi, al tuo capezzolo dolce,
scalzo, quasi in punta di piedi,
perché tu mi facessi pazzo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FORMULE DI SFOGO
(*Cifre di redenzione*)

Nel tuono che croscia a te il mio grido va, Signore,
d'ebbro spacciatore, spacca e schianta il bosco intero!
Dalla destra al monte, ecco, odo approssimarsi un nero
che già mi sbalestra a sberle in un crudo rotore.
Non so cosa darti in cambio della tua bontate
se non questa nausea in corpo e i miei respiri ardenti
che come brandelli ancora avvampano e due lenti
d'occhi che ricaptan l'acqua impura alle tue grate.
Zefiri corteggian l'adombrate arcate al ponte
presso cui dimori - e a te domando un qualche scopo
nel mio esser inanzi a te, ancorché soffrir sia d'uopo
per colui che abbeverarsi voglia alla tua fonte.
Nel lampo che cede a te il mio urlo va, oh Signore,
d'anima che incede a penzoloni giù nel niente;
ho un buco ne' pantaloni al cazzo – è un salvagente?
Sì – ed io sono il muliebre tuo e seducente
odore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RIVALSA

Dimmi che vuoi rovesciarti
sulla mia terra come un temporale silenzioso
o come un grappolo di glicine che ama
il terreno eroso dai vermi.
Dimmi che vuoi vendicarti
dell'onta d'esser nato umano in una gabbia e
che vuoi rifilare al destino il medesimo
colpo, fatto solo di rabbia.

MANIFATTURA
(*Fabbricare l'anima*)

La materia l'ho punzonata
fino a farla soffrire.
Punzecchiata, strattonata
come cintura da bestia.
Bastonata quasi a sangue,
la offro a te adesso, respira
in quell'angolo d'industria
dove si lavora il pianto.
Macellata con l'impatto del
cuoio che la scappella
esalerà l'ultimo sospiro
dal cantiere, un canto.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MERCOLEDI' DELLE CENERI

Le griglie del cielo si spalancan grigie e oscure
sopra alla prigione de' piccioni ormai spennati;
quel che tu credevi fosse vita or crepa ai lati
d'una verità che incute a pelle odio e paure.
Spargono i turiboli d'origano e altre spezie
loro aromi marinari a empir le nostre stanze;
Eros, forza blu e tellurica, oh apri a noi le danze
sulle frivole altre voci barbare e l'inezie!
Io contemplo i tocchi di campane dal paese
e una fiamma con le sbarre umide degl'occhi;
l'aria è più profonda, non ci son sveglie o balocchi
a distrarmi dal sentir le membra pese e tese.
La notte di sabbia e pece ardente sopra il cuore
si dilata – e poi dilegua nell'umana selva;
dalla salvia un sangue sprizza e stuzzica la belva
che stizzita va a morir nell'harem del
terrore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

NEANCHE I PASSERI

Neanche i passeri paventano la morte
quando il tramonto scende a inondare
d'inchiostro le campagne intorpidite..
Un'antenna inzuppata di rosa a Oriente
che spinge, una siepe verde-rossa che
cinge le case, il mistero del serpente..
Scampana l'inno di Dite dal cielo e una
sparuta nota cola dalle gote inumidite;
neanche le anime rinunziano alla vita
quando la notte s'annunzia profonda
e il cuore, con la sua vertigine, scossa
febbrile, dentro a una voragine
affonda..

VIAGGIO NEGLI ABISSI

L'occhio limpido guarda
dritto dentro al burrone; un airone
passa, mi solleva per le suole
e mi porta nell'ombelico
della terra, laddove non so andare
di solito col mio motore.
Un lombrico che striscia
sopra il bagnato di una labile città
mi faccio, mentre mi schiaccio
e m'acquatto sul selciato;
taciuto è tutto e setaccio una voce
di pioggia che nulla più sa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FEELING

Plàcati, anima mia.

Fu troppo il furore che t'animò.

Chi ti oppresse sino al peccato
d'essere carne marcia e pia?

Tu non conosci il dolor che la scosse
e perciò non puoi dire niente.

Sono uomo che ha smarrito la via.

Non so più dove trovarti.

La luce tua ch'eccesse m'accecò.

Cerca in te stesso, non darti
da fare:

io abito già qua.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ORAZIONE DI PRIMAVERA

Non accostar più le porte rosee della sera
quando le scarlatte ali del vespro si dischiudon;
infiamma follie, di quelle non già che m'illudon,
ma omelie omai non più morte al ritmo d'habanera.
Dal vetro intravedo un viale ch'è imbrattato d'oro
e un scintillamento arancio lungo le terrazze;
sento il tuo dolor – redime due gote paonazze
che di pianto inumidite esprimon tutto il foro
nel mio cuore; oh crepa azzurra, che in ciel ti dilati,
me in te pure assorbi mentr'il sole bacia gl'orti
e ai cancelli par metallici attimi che porti
per risvegliar l'edere o i miei lauri addormentati.
Non rinunciar mai a un sogno, pur ne' dì più tosti,
non demorder, piccolo: al crepuscolo mi trovi
dentro te, al par di gallina che l'uova sue covi
in un granaio ove oblii chi sei o sarai o chi
fosti.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

LIEVITAZIONE

Quale estasi corre lungo le vie strette e antiche
del mio borgo allorché due campane acute in festa
mi rinnovan nel mio sogno d'arbore o foresta!
Bolle d'oro salgon belle dalle piagge apriche
e a un ballo m'invitan – gazze ladre e rosignoli
ch'ai giaggioli intonan le prime arie d'un concerto;
Vergine Maria, il petto m'hai impresso del tuo serto
donde sul pietrisco un dolce argento par che coli.
Non so che altro darti se un portato del mio vento
tenero che fa un ringraziamento al cuore vuoto;
frullar via tra soffi di fotinie e odor d'un moto
nuovo, cavalletta in sella al tuo rigonfiamento.
È la mia stagione pronta già a portare frutto?
Esita al silenzio la mia effigie nell'azzurro...
La giornata in grazia ingrassa al fievole susurro
d'un picchio che dice: "Attendi. Già compiuto
è il Tutto".

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Scorcio su Bientina da lontano in campagna.

GIARDINO DI FEBBRAIO
AL TRAMONTO

L'incanto della sera,
sudario tombale che ricade sul mio volto,
una porta d'oro che spalanca i battenti al
silenzio più folto, e tu passi accanto a me,
al tuo servo spellato dall'antico canto del
mondo; e il mio vaso di Pandora, col triste
sonno che mi desti come spilucco, sigillo
dal profondo, non sono più in un acquario
senza fondo; e placido è il tesoro che col
vento si sporge bello dal mio terrazzo; e
m'immergo più pazzo di prima nell'aureo
tuo impero: ascolto..

CANTARE

Canta
a squarciagola nella cascata del mattino,
rosa di freschezza che cresce sul cuscino,
ama la vita, gli errori, il deserto più che puoi,
sorgerai dal nulla come il bambino che
tu vuoi.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SERA D'APRILE

Il vagone delle stelle andava or più a rilento
nel virgineo canto della sera – e sui binari
che correvan per baldracche strade e per pomari
su cui già selvatico dal blu soffiava il vento.
Io origliavo dal terrazzo dell'usata insonnia
un drogato tintinnio di bava d'angeli empi;
sull'erbose esedre scintillavan caldi e scempi
scampoli di templi retti da una sol colonna.
Sbornia di notturne voci! Un gufo e una civetta
sfioraron i tetti e sorvolaron l'immondizia
lasciata all'ingresso delle case e una delizia
tenera sentii – al buio passò una bicicletta.
Era il tuo richiamo, amico caro, ognor bramato,
che bussava all'uscio mio e ne sconvolgea i cardini;
specchio dell'amore in te, quali astri e ordini
vidi dentro me! E il mondo mi fu incanto
svelato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SULLA STRADA, IN UN POMERIGGIO DI MARZO

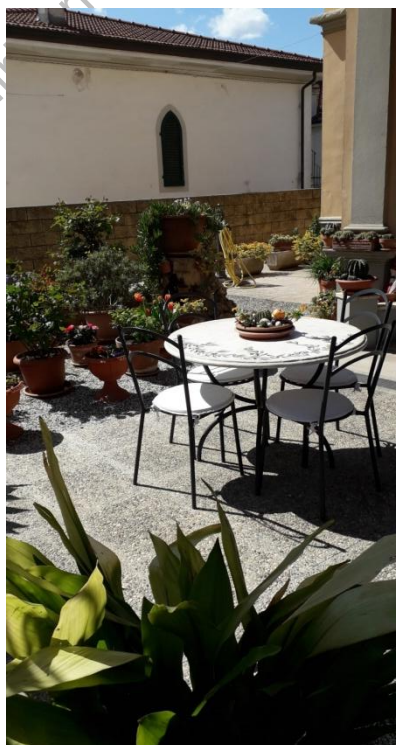
Candido sorriso antico, mentr'inondi il cosmo,
trovo un tuo rigurgito nel gorgo in cui sprofondo;
io non ti conosco, ma so che in questo rotondo
nascere e morire tu sei un vigoroso spasmo.
Oggi addento un cielo di cicogne e prugni in boccio
che staffila la sua luce in bocca al mio demonio;
mi fo erede dell'aurora – e del suo patrimonio
d'intimi sospiri e nubi a cui già m'accartoccio.
Tu sei in me dolcissimo a dispetto del tuo cuore
ch'è sepolto in un dolor preistorico da sballo;
poco basta a me - un incontro od un narciso giallo
per scoccar la miccia d'un angelico stupore.
Un gatto assopito bianco e nero in un cortile
sta e sbadiglia tra giacinti e abeti, in calma posa;
v'è un'aurea valanga che si srotola adiposa
sulle vie, onde vien ritmando il tuo ardente
vinile.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

APPAGAMENTO

Dietro al padiglione a sedie verdi era una luce
di germogli di susini e statue e fonti e gessi;
il meriggio è un verecondo grembo di riflessi
d'ombre e clarinetti a cui il tuo vuoto mi seduce.
Una casa a due candele o edicola di tassi
che tu folle investi co' tuoi flutti blu oltremare
gonfi e pronti ad inghiottir le mie passioni amare
e a gettarle giù dall'alto a mo' di gravi sassi.
Un innaffiatoio all'angolo e un ragno che tesse
un sentiero a esagono tra il larice e il roseto;
bere al lieto sguardo tuo e placar l'animo inquieto
là ove cicatrici e pene antiche s'ènno impresse!
Contro una capanna fluttuan trame di rosati
fiori e il cielo è un utero in cui io posso rinascer
colla terra in uno; e udirti mentre scendi a pascer
il cuore di spirti diafani e anfore di
prati.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.



Interno di una corte come quella che ha ispirato la poesia.

IN-ATTESO

Una mattina
ti svegli
e cogli
tocchi di riflessi
glabri
nell'azzurrità
del cielo;
soffi di panna,
agonia che soffri
con gaudio –
l'alterità
d'un istante –
e come un
audio lontano
scovi ciocchi
di foglie
parlare
del cristallo
d'un quadrante
immenso.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PRIME BAVE DI PRIMAVERA

Lacrima il meriggio tra magnifiche magnolie
e mandorli in fiori mentre il sole s'accommiata
dalla mia violacea e audace anima o giornata
che stuprò i giardini tuoi e le fulgide camelie.
Ispeziona un alito di sole immenso il crespo
luccichio dell'ombra sul marezzo de' terrazzi
e gli orci che scoppiano ingemmati com'arazzi
di tramate trasparenze e un disadorno cespo.
Deh, se tu venissi a udir la placida dolcezza
che riecheggia dalle lande verdi or nella quiete!
Lo sfarfallio d'un colombo è un fragile gamete
che nel soffio d'un abete aizza a una carezza.
Bazzica oltre l'atra rete un bruco più fecondo
ch'abita già in te - si move appena tra le fronde;
come la lucente breccia palpita e s'asconde,
pronto a partorir te stesso, bello sino in
fondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Paesaggio con alberi in fiore a Pontedera a marzo.

GERMINAZIONE

Tu, che nel chiaror de' fumi diafani dai monti
in punta di piedi passi al vaporoso vetro
appannato d'acqua calda, ascolta del mio tetro
cuore il grido e fa' che l'uomo-talpa se ne adonti.
Fausto vespro scende sull'abisso del mio stesso
essere che chiede al cielo un tocco di dolcezza;
e la terra in tragici tuguri che si spezza
chiede un lungo a Dio perdono per il mal commesso.
Tu, che da' giardini e i retrocasa entri inquietante
con le sfumature viola e d'oro alla finestra,
svincola la via all'erede eterno dell'orchestra,
bollalo a frammento d'io che si trasformi amante.
La coccarda della luna fragile è già appesa
all'ombra glacial d'un cielo porpora di raso;
vieni, sfiora appena il sottoscala, un giunco o vaso,
quanto basti per sentirmi un'anima a te
arresa.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SBALORDIMENTO DELLA SERA

Mistica e stellata sera, ascolta la cascata
d'armonie e di vibrazoni d'angeli dal nulla
ch'escon e mi macinan nella patria maciulla
del mulino cui giunge acqua sempre rinnovata.
Tra le foglie prime de' frutteti in divenire
una falce esigua in ciel adocchio come schizzo
o soffio di felce; e il campanello che rubizzo
sòna a un uscio è il tuo Morfeo che sta per comparire.
Fiocchi di lanugine – e una lingerie di seta! –
squassan l'aere e i pioppi che scontrosi urlan al vento;
gialli i campi, sfavillio di trottole in fermento
come la mia anima, che brama e trama quiete.
Livida e rubina sera, il calice del mondo
dona ai rosignoli, che lo inondin di dolcezza;
quale spirto mai resiste inanzi alla tua ebbrezza?
Rompi, tu, oh civetta in volo, il pianto più
profondo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IMPRESSIONE PRIMAVERILE

Capita che lungo i muriccioli del paese
quando il sole abbaglia a nozze e geme
tu t'imbatta in me e mi viva come latte
novello che imbratta le strade o creme
fresche che danno sapore a un vuoto.
Sii prudente, allora, mentre a nuoto vai
pei deserti del tuo cuore e i campi che
sono rimasti a maggese, modula il tuo
magnete che mi attira a te; sono solito
sciogliere il nodo ignoto quasi con un
colpo brusco di sete, e il viaggio può
di repente tuo catapultarti senza mete.
Capita che lungo i ciglioni campestri
quando il sole annaffia d'un raggio blu
una casa tu ti scompensi, scapestri in
un cappio di pensieri che non avverti
tuoi; è l'ora degl'impeti più pazienti,
prendili e rendili un po' meno amari, i
tempi di cui abbisogna una rosa per
crescer sana sono lenti, contro tutti
i venti e gli spifferi contrari.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

CULLA DELLA SERA

Dormi, piccolo angelo, e inginòcchiati all'ingenua
ninna nanna che or ritorna dalla tonda luna;
non ti morderà più morte o angoscia o cura alcuna –
nella notte il trapano del niente, odi, s'attenua.
Quando l'oro del meriggio spare dietro al monte,
chiamami senza temere ed io porgerò un giglio
o giunchiglie bionde presso il tuo freddo giaciglio;
ti farò ammirar l'oceano immenso ch'è oltre il ponte.
Sfrigola il silenzio – è un cavo elettrico che tuona
d'un'alta tensione ignota e nova – allorché il mondo
si disfa nel sonno e tu un augurio più profondo
volgi a me, mentr'io t'acciacco l'anima che stona.
Dormi, piccolo embolo, in balia del mio sanguigno
flusso capillar che non trattengo più per te;
ecco il mio capezzolo onde sugger puoi, il bignè
del tuo stesso corpo reale, panna e ala di
cigno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ESULTAZIONE

Sole, dolce ampolla d'oro, giochi a capolino
far come nell'ombra, un fil di gioia, o una corolla
fresca che rimetta il busto all'aria – o come bolla
di sapone che veleggia lunga in un giardino.
Se mi sporgo su un pollaio a udir il tuo richiamo
che ovunque ritrovo come nota vuota e nuova,
crolla tutto il vaso mio – e la culla tua un'alcova
di desii si fa rimoti e antichi che ancor bramo.
Uno spago dalla mia mandibola in giù pende
che m'infilza ed è il tuo raggio timido già ardente;
io, che son tuo scheletro ed impreco sulla gente,
sento nella tomba che un miraggio altro m'attende.
Roveri ammattir fai fra i mattoni delle ville –
lussi, immagini e albe che risorgon dalla buia
piana; ed io seduto a un tasso mastico gianduia,
bacca d'albero proibito, e ammiro le tue
armille.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

FEBBRAIO

Febbraio,
le tue fumose sere sanno di fiato
rappreso alla parete, di qualcosa di dolce che
in qualche angolo ho dimenticato,
della sete furiosa d'un male che ricacciai
in fondo ad un armadio.
L'anima pullula della palle di cristallo
che parlano a un cuore più vicino;
il tuo freddo accendino che rischiara il vuoto
sfrigola di giallo sull'inquietudine del mondo;
il tuo dono d'una lacrima sul volto,
sussurro di speranza per tutte quelle volte
che in preda alla spavalderia d'un moto
qualunque nessuno più
ho amato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCANTO PRIMAVERILE

Nel grigiore aereo ove germoglian fronde e germi
sventola alle brezze una stagione nuova e muta;
armonia in tempesta ad Ovest! – Lingue di cicuta
sul paesaggio sorte or si dileguan come vermi.
Ritmo della terra è in questo canto d'oro scialbo
che s'eterna in fra le tortore in volar su' tetti;
cani abbaian da lontano – e nelle selve i letti
fanno già i fagiani or risvegliati a un cielo falbo.
Nuvole sinuose all'orizzonte vanno e pendon,
sinfonia dell'òmo immenso, a impreziosir di bianco
l'occhio di colui che scende ma di amare stanco
non è mai e quell'anime ch'al lor candor s'arrendon.
Mousse di rosso, equanime delizia della vita
frizza sopra i campi umani e squilla in tutti i paesi;
al giubilar di campane e ai panni al sole stesi
quale brulichìo odi che precorre all'alba
ambita!

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

Vista panoramica di un giardino privato in primavera.

EBBREZZE DI PRIMAVERA

Barbari bambini che scorrazzan sotto a un cielo
grigio a caccia del tuo sacro Graal originario;
giocan dietro a un agazzino; ed io con far precario
li riguardo – e l'Artigiano romper sento un velo.
La terra or si mostra qual è: immensa e di rugiada
e di coccinelle invasa – e pulsa entro il mio polso
col suo odor sanguigno e ambiguo com'estivo gelso
che si tende al sole dall'ombrìa della sua strada.
Oltre il muro è una corolla rosea di clematide
che sbocciata è nel deserto – è un bacio dell'Eterno
tuo disceso a salutar l'asperrimo mio inverno
col plauso di statue, un telamone e una cariatide.
Placidi bambini che sparpaglian margherite
han trovato meco il tuo boccale in un cortile –
è il brillar d'un raggio biondo e più primaverile
che solfeggia in fiamme al suolo e, così, uccide
Dite.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SULL'ALTRA SPONDA

Sull'altra sponda del lago
s'arrotondano le carriole de' venti,
furibondi uccelli vi s'avventano
contro e sbattono rimbalzando
com'un arco teso verso il nulla.
Attendono i cinghiali la preda
prossima da addentare.
Ma una polvere lucente di sole
si libera nell'aria, vibrante muore
in un sospiro esangue, s'annulla;
come foglie disperde le carte
da gioco e le bestie; e tu in un
trionfo di flebili ostie e farfalle
moltiplichi le tue spore.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ENCOMIO A DIO

La tua carnagione di ciliegia all'ora oscura
in cui il mio paesaggio si conturba dal disgusto
per il mondo splende com'un novo arboreo fusto
o un busto di marmo che a un prim'occhio fa paura.
Nella selva la intravidi e in un giuncheto al rogo
per la prima volta quando il vento com'un mago
venne e cantò un inno che s'espanse a mo' di lago –
ed io da una rupe mi gettai quasi per sfogo.
Tu, presenza amica, col perenne tuo tridente
di benevolenza, mi stai accanto – ed io ti sento;
non ascondermi più al mondo: è il mio sbigottimento
a te innanzi scrigno di tesori (un cuor non mente!).
L'uva mattutina tua cui a grappoli ognor fresca
io spilucco è un seno onde distilli morchia e miele;
cresce Caino sempre, ma rinasce anche d'Abele
la pia stirpe e lascia ovunque impronte e odor
di pèsca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

AUTO-PERCEZIONE

L'iceberg
che sono quando galleggio
è solo un ritaglio.
Sorgo dall'abisso profondo
com'una testuggine,
prendo fiato nel girotondo
marino in cui mi slargo
e come delfino
prendo il largo diluendomi,
fuliggine nel vento.
E ti sento così,
lo sai? Vicino nell'Eterno.
E mi sento.

IL VARCO

Poi
ti apri tu, cuneo
d'un Eterno a zonzo nel vuoto,
spaccato istantaneo
sul mio mondo di bronzo.
Svaniscono le pene, si fa sereno;
e a me resta un non so che
in corpo
d'ultraterreno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

ALLA LIBERTA'

Soffia, oh Libertà, indomita su' nostri cuori
che anelano alla patria, sgrovigliali dai rovi
che serpeggiano nella nostra tana, accendi
i bracieri e fa' che non ci scordiamo di ieri.
Soffia, oh Grazia, incognita sui nostri volti
risciacquati dalla pioggia benedicente, e
scroscia sui nostri campi devastati e arsi
dal niente, a te leviamo i nostri animi puri
come lampi, e tu fatti avanti, fatti avanti, sì,
finché la tenebra che impera non schianti
giù nel cesto de' nostri più sporchi
panni.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

MI RIBUTTO

Mi ributto sul baratro
delle mie anime spogliate, cerco una poltiglia
di parola che scintilla in quest'angolo di verde;
non sento più niente, chissà se il vuoto mente
un'altra volta come il tuo tocco incrociato
qualche anno fa quanto tanta era la mia sete.
Ma non lascio che la nostalgia mi rimpinzi
del suo potere, le nuvole a pezzi che frullan
sopra al sole son assai più belle, rammentano i
pozzi neri che si raggiungono scendendo.
E alla fine oggi è un giorno di rinunce,
domani sarà un giorno di sorprese inattese.
Sotto a una pergola dondola un'altalena,
mi cullo al sentore di più dolci arrese; faccio
mia la carne che soffre, che soffrì le pene
del male, sintonizzo le antenne e celebro
la timida mia liturgia della Vita..

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROCREAZIONE

L'amido mio indomito cucini a ferro e fuoco
freddo nella mia fucina in pancia, là ove il buco
resta aperto – un grammo di fusaggine e sambuco
per ridarmi ad altro più selvaggio e alàcre loco.
Sento la tua mano che m'inzuppa mentr'io canto
come pendolino e addento il reo fungo lanterna;
l'ibis sacro esce dal nido e impregna la cisterna
delle mie incertezze d'un odor dolce amaranto.
Ma tu, oh voce calda, che rimesti il mio gamete
nello scolapasta d'una nuova clorofilla,
prendi le mie angosce e la mia anima che strilla
e falla passar dai punti come da una rete.
Striminzita più non sarà al fin della giornata –
come marzaiola in volo s'alzerà e poi al suolo
scenderà più forte e salda e, franto da sé il duolo,
planerà felice appo il tuo calice incarnata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

RECUPERO

Mi riprendo il mio spazio
in questo spiazzo di luce che schiaffeggia le cose,
il sapone di Marsiglia del cielo che imbeve
il lavabo della terra, e dal magma della mia tensione
ti sogno ancora, col lontano svanire della mia
sagoma senza contorno; m'impegno a mantenere
la parola data di risposta alla tua chiamata,
e ti tengo in equilibrio dentro a un palmo di mano,
non ti tengo più in pugno, sentendo che sei qui
con me a giocar la mia partita mai perduta,
che non sei più così lontano.

SEMPLICITA'

È qua, nel conforto caldo
d'un misero appartamento, che
mi conformo a te in tutta la mia
povertà, al flusso della Vita.
Sbiadita una riva d'indaco s'apre
dal vetro sul retro del garage;
rosso d'ibisco ramifica dal
confronto con le pene.
Un quarto di luna splende..
Ti voglio bene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

INCONTRO NUOVO

Ho incontrato
la bellezza in un cielo di punta
aguzza che si sdiamanta;
un azzurro ad alta quota
sulla vetta d'un cancello.
Era il tuo sguardo
da aquilone, da amico eterno
che ho sempre cercato, dinanzi
a cui il cuore disperato cede.
Un ramo di melo
rosato in fiore dalla corte allato,
la tappezzeria di bottoni d'oro
che ordisce un prato:
è tutto ciò che basta a ricordarmi
il tuo ordine e che sono
guerriero, il tuo perfetto
alleato.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PROFONDITA'

C'è un baratro
giù dal ponte da cui sono sporto.
Non lo conosco ma so che fa un romore
sordo col suo greggio in ebollizione
sul fondo.
A tratti mi fa spavento.
Il tirante è pericolante..
Non c'è altro posto in cui mi senta sicuro.
Bùttatici a capofitto, dentro,
con tutto te stesso.
E vedrai, te lo prometto:
come un'aquila in volo ti farò
più puro. Risorto.

CONCENTRAZIONE

Sereno sto
come pulcino in covo.
Non mi muovo.
Attendo il prossimo moto
di speranza.
Qualcosa avanza dal
marasma in me.
Più fievoli si fanno appena
le mie pene.
Taci, tesoro.
Ti voglio bene.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

PREDIZIONE
(*Soffio di primavera*)

Leggerò un pamphlet leggiadro di storditi canti
dagli antichi echi che ho sorbito stando in piedi
nel mio buio e schiaccerò centauri e millepiedi
che mi s'attaccaron dentro a frotte scalpitanti.
Tra le crepe del mio cuore accorderai una folle
cerbottana coll'azzurro eterno che spumeggia
dentro al Cosmo e sulla via avvertirò che aleggia
il tuo alacre – e universale – avvento che ribolle.
Cederti nel vento tutto in me, mentre già annotta,
sarà il mio destino - e disarmarmi come un cane;
finché un blu si sposerà alle primavere arcane
tu mi vedrai amarti anche nella più cruda lotta.
Languido, in sospiri, sentirò un corpo più fresco
rispecchiarsi in uno stagno di lievi giunchiglie;
nel fumar d'un cero appenderò per te conchiglie
al mio ciglio ed io sarò un germoglio del tuo
pesco.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SCHERZO ONIRICO
(*Visione*)

Ci spiazzava
quel giorno la nuova ventata
sul piazzale inumidito
dal mattino;
sapeva di calda fregna spelata,
di carta stampata
su due piedi.
Gocce rosa cadenti sullo
scaffale delle siepi,
frescura di bocci in trionfo
sull'impalcatura de' vetri.
Un campanile
inorgoglito arrotondava verso
il borgo.
Ma la meraviglia del mondo,
quella in cui si perde un morente,
s'era già infiorata qui,
nel sottobosco,
non se ne conosceva il posto;
e da dietro la via del Doccio
una fanciulla
venne ad estirparla dal pondo.
Tu avevi ancora
gli occhiali indosso, te li fregò
il vento birbante, bizzarro;
ti fregiò così
e pregò per la tua bellezza
truccata.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

STAGIONE PROPIZIA

Nuvole maestose avanzan dal crinale in fiamme
mentre sulla terra amaro un grido si distende;
viscido sfruttar di vento, fionda che scoscende
quel grigior colante lungo le verdastre mamme.
Tu, viandante, che vai lungo i boulevard di cipressi
senti quanto dolorante è il petto del tuo cuore;
hai un rimpianto e impallidisci al lugubre colore
del male che in te sai bene che anche tu contessi.
Quei germogli primitivi e quelle bianche trame
di fiori di peri appena nate or ti confortan
poco più ché una speranza avverti che ti portan
dell'avvento blu del novo tuo e invitto reame.
Sol un cane abbaia e odi un fagiano che rischiocca
tra le lande verdegialle nacchere in rigoglio;
e tu passi come un lapis chiaro sopra al foglio
della vita e ascolti una bontà covarsi in
bocca.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

IRRIVERENTI MATTINE

Irriverenti le mattine piombano
addosso alle verande, cristalline sorgenti
rombano sul corpo de' prati ed io come
posso non sorridere ai latrati de' cani
appena svegli nei riflessi dorati del sole
sull'asfalto che sa di bruciare da sé.
Oggi l'uomo che può vedere in
sé adempirà il suo dovere, vedrai, la luce
un ricordo che spacca le panchine e le
pareti di basalto, e tu avrai ancora
nel taschino una speranza da amare,
quel livido tratto di te stesso che
avanza.

TACERE

L'assennato nesso
tra silenzio a mezzogiorno
e sonnolenza..
Un alito divino, un
ranuncolo che sboccia o
il ramo d'un susino
immortalato nell'essenza
del giorno.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

SBRANO IL LENZUOLO

Sbrano il lenzuolo spettrale del sole
che s'adagia sul mio roseto, prendine un
angolo, ripiegalo sullo scaffale delle mie
vecchie passioni; sanguina il cielo nel
suo tremendo tribolare sulle grigiastre
onde del televisore che blatera, annuso
ginestre nel tuo pescheto in fiamme, e
lacera l'anima già si libera in alto dalla
scattante scatola in cui fu rinchiusa.
Odoro il fieno della notte che riposa
mentre tu t'accoccoli al mio cuscino, tu
stropiccialo col tuo uncino, strappa un
germoglio di timo dall'orto che coltivo,
adoro il tuo piffero argentino che sale
dal rumore fatto alla rinfusa dal mondo,
i boccoli del tuo sorriso che onoro col
mio profilo da bambino; infusa s'è la
sera nel calamo del mio fondo e sento
come un profumo di rafano più vicino:
il soffuso tuo corpo di luce spezzato
a metà che si mesce al mio talamo.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.

DALL'ALTO

Dall'alto del mio più profondo desiderio
rubare un secondo di respiro più ilare
e liberatorio
a uno sprazzo di sole che rifrange
sul sepolcro al mattino è tutto ciò che
so fare in tempi bui come questi;
ritrovare la forza d'amare anche
un solo scampolo di vita, una natura
morta o un torto che mi fu fatto
dal vicino;
passare la lente d'ingrandimento sulla
pienezza dell'essere sino ad assaporare
la sua essenza mai smarrita.

CONSERVARE

Conservo
un frammento dell'inverno con me
nel passaggio verso la primavera;
è prezioso, raro – è il ricordo –
medaglia d'etere del tuo
viaggio.

© 2026 Simone Compagnucci - Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata.